

NELLA PARTITA DELLA RIVALITÀ CONTRO LA FIORENTINA Battuta (e sfortunata) la Juventus

**Nella gara di Firenze si è pensato solo a distruggere
E' il momento della verità**

(Il commento di VITTORIO POZZO)

Firenze, lunedì sera.
Perché non dirle schiette certe verità al momento in cui le si comincia? E' questo il motivo per cui, come afferma un po' più gradevole a certuni, ma ai fini generali, ai fini che i responsabili stessi vorrebbero raggiungere, finiscono per essere di aiuto. La prima volta, ieri a Firenze tra la Fiorentina e la Juventus, risultata a parte, ha finito per costituire una grande disillusionamento per la totalità del pubblico.

Va bene che si trattava di due grandi avversarie; va bene che erano fatte per troppo. Il pretendere il subitaneo ritorno ad un florente stato di salute da parte delle due ammalate stesse. Ma una specie di stato di convalescenza era ben logico sperarne, su questo da parte di tutti quanti.

Invece nulla. Il vuoto quasi assoluto in fatto di tecnicismo e di intelligenza di gioco. Il trionfo dello spirito distruttivo, la impostazione cieca e bieca, quel senso di arroganza e di tenzone che tempo impresa su tutti il calcio nostro. Difendersi, distruggere, schierarsi nella propria area di rigore per impedire all'avversario di farci credere di vincere, intendendo così che l'arbitro dica con una solenne fischiata conclusiva che si è giunti al sacramentale novantesimo minuto della contesa.

Una truffa, od un avvelenamento dello spirito, il quale ha istradato com'è ad altro non mira che a vedere la propria squadra scaraventare comunque un pallone nella rete dell'avversario. Abbiamo sentito, prima, poi, dire immediatamente dietro al nostro, un distinto signore esclamare al momento in cui Leoncini cadde a terra ferito: « Per lo meno glielo avremmo rotto quel povero avversario ». Certo, si vuole definire a titolo di giustificazione e di scusa, come calcio spettacolo.

Quanto si è visto ieri sul campo della Fiorentina non è che un'immagine aspettativa, troppo generale. Si mira a vincere, cioè a non perdere, comunque. Scoparsi i valori morali, distrutti le forme ideali, non è rimasto se non l'anelito al prezzo di una convinzione generale, troppo generale. Si mira a vincere, nell'avvenire del proprio sodalizio, sono stati travolti come dalla rottura di una diga. Grazie anche a quella stessa misura che vuole la riapertura delle liste

di trasferimento, proprio di questi giorni, mentre combattimenti avvengono, le dure lotte che si svolgono dentro le rappresentanze della società. Una sorta di esercito, come sarebbe quello di ammiraglia nelle commissioni che devono discutere e dirigere le questioni del fisco, proprio i rappresentanti dei più importanti contribuenti. Certe cose bisogna sapere prevedere.

Ieri a Firenze è successo che una delle linee di attacco tentava di giocare ma

non sapeva farlo; quella della Juventus. Mentre l'altra, quella della Fiorentina, un attacco vero, proprio non lo poteva fare. Insomma il gran numero di quelli che si trovano qui portano il nome di Del Sol da una parte e di Dell'Angelo dall'altra. Si battono correndo per risolvere i problemi del gioco, il gioco stesso non viene più quello che è. E' l'inteligenza, la comprensione di quello che si vuole e di quanto può avvenire in battagli-

mento, che deve risolvere i problemi stessi. Non la terminologia astrusa a cui oggi si ricorre, come per far vedere che i tecnici sono dotati di una cultura universitaria, mentre in tanti casi, nei maggiori, essi non sono invece che degli spettatori che mirano a cento milioni di compensi per il passaggio di scena, e non a un'altra, e che trovano i giochi che abbozzano all'anno.

Alessio, non contenti di parlare di tattica, si è inventato persino il termine « pratica », che non rappresenta né la massa dei giochi, né la loro responsabilità hanno sempre fatto prima della partita, quando vogliono tacere la vera esigenza del loro pensiero, e non vogliono forse un nemico nel giornalista al quale è stato imposto l'obbligo di fare una intera colonna sull'incontro che sta per giocare.

E' dunque vuol fare l'astruso, e far vedere che lui solo conosce i misteri — che tante volte non esistono affatto — della vita delle squadre e delle stesse. Quelli colpevoli dello stato di disgraziassimo di cose in cui siamo andati a cadere.

Ci si scusi le lunghe digressioni. Essa è stata questa volta più tardi, che si è visto quanto si è visto quando non vedevano più che chi si è visto a Firenze non è stato un conflitto tecnico di levatura, ma un urto quasi-simile fra due unità, ognuna delle quali lottava per non perdere un vistoso premio di partita. Di cosa si dice, di quelli che si vedono da un modo in cui si è visto la lotta — perché essa è diventata puramente una lotta ad un certo punto — di criticare sul comportamento dei giocatori, e non sui arbitri, perché ne sarebbero parrocchie da estornare. Il fenomeno generale, quello doloroso a cui abbiamo accennato, le comprende e lo soffoca tutta quante

menti, che deve risolvere i problemi stessi. Non la terminologia astrusa a cui oggi si ricorre, come per far vedere che i tecnici sono dotati di una cultura universitaria, mentre in tanti casi, nei maggiori, essi non sono invece che degli spettatori che mirano a cento milioni di compensi per il passaggio di scena, e non a un'altra, e che trovano i giochi che abbozzano all'anno.

Alessio, non contenti di parlare di tattica, si è inventato persino il termine « pratica », che non rappresenta né la massa dei giochi, né la loro responsabilità hanno sempre fatto prima della partita, quando vogliono tacere la vera esigenza del loro pensiero, e non vogliono forse un nemico nel giornalista al quale è stato imposto l'obbligo di fare una intera colonna sull'incontro che sta per giocare.

E' dunque vuol fare l'astruso, e far vedere che lui solo conosce i misteri — che tante volte non esistono affatto — della vita delle squadre e delle stesse. Quelli colpevoli dello stato di disgraziassimo di cose in cui siamo andati a cadere.

Ci si scusi le lunghe digressioni. Essa è stata questa volta più tardi, che si è visto quanto si è visto quando non vedevano più che chi si è visto a Firenze non è stato un conflitto tecnico di levatura, ma un urto quasi-simile fra due unità, ognuna delle quali lottava per non perdere un vistoso premio di partita. Di cosa si dice, di quelli che si vedono da un modo in cui si è visto la lotta — perché essa è diventata puramente una lotta ad un certo punto — di criticare sul comportamento dei giocatori, e non sui arbitri, perché ne sarebbero parrocchie da estornare. Il fenomeno generale, quello doloroso a cui abbiamo accennato, le comprende e lo soffoca tutta quante

menti, che deve risolvere i problemi stessi. Non la terminologia astrusa a cui oggi si ricorre, come per far vedere che i tecnici sono dotati di una cultura universitaria, mentre in tanti casi, nei maggiori, essi non sono invece che degli spettatori che mirano a cento milioni di compensi per il passaggio di scena, e non a un'altra, e che trovano i giochi che abbozzano all'anno.

Alessio, non contenti di parlare di tattica, si è inventato persino il termine « pratica », che non rappresenta né la massa dei giochi, né la loro responsabilità hanno sempre fatto prima della partita, quando vogliono tacere la vera esigenza del loro pensiero, e non vogliono forse un nemico nel giornalista al quale è stato imposto l'obbligo di fare una intera colonna sull'incontro che sta per giocare.

E' dunque vuol fare l'astruso, e far vedere che lui solo conosce i misteri — che tante volte non esistono affatto — della vita delle squadre e delle stesse. Quelli colpevoli dello stato di disgraziassimo di cose in cui siamo andati a cadere.

Ci si scusi le lunghe digressioni. Essa è stata questa volta più tardi, che si è visto quanto si è visto quando non vedevano più che chi si è visto a Firenze non è stato un conflitto tecnico di levatura, ma un urto quasi-simile fra due unità, ognuna delle quali lottava per non perdere un vistoso premio di partita. Di cosa si dice, di quelli che si vedono da un modo in cui si è visto la lotta — perché essa è diventata puramente una lotta ad un certo punto — di criticare sul comportamento dei giocatori, e non sui arbitri, perché ne sarebbero parrocchie da estornare. Il fenomeno generale, quello doloroso a cui abbiamo accennato, le comprende e lo soffoca tutta quante

menti, che deve risolvere i problemi stessi. Non la terminologia astrusa a cui oggi si ricorre, come per far vedere che i tecnici sono dotati di una cultura universitaria, mentre in tanti casi, nei maggiori, essi non sono invece che degli spettatori che mirano a cento milioni di compensi per il passaggio di scena, e non a un'altra, e che trovano i giochi che abbozzano all'anno.

Alessio, non contenti di parlare di tattica, si è inventato persino il termine « pratica », che non rappresenta né la massa dei giochi, né la loro responsabilità hanno sempre fatto prima della partita, quando vogliono tacere la vera esigenza del loro pensiero, e non vogliono forse un nemico nel giornalista al quale è stato imposto l'obbligo di fare una intera colonna sull'incontro che sta per giocare.

E' dunque vuol fare l'astruso, e far vedere che lui solo conosce i misteri — che tante volte non esistono affatto — della vita delle squadre e delle stesse. Quelli colpevoli dello stato di disgraziassimo di cose in cui siamo andati a cadere.

Ci si scusi le lunghe digressioni. Essa è stata questa volta più tardi, che si è visto quanto si è visto quando non vedevano più che chi si è visto a Firenze non è stato un conflitto tecnico di levatura, ma un urto quasi-simile fra due unità, ognuna delle quali lottava per non perdere un vistoso premio di partita. Di cosa si dice, di quelli che si vedono da un modo in cui si è visto la lotta — perché essa è diventata puramente una lotta ad un certo punto — di criticare sul comportamento dei giocatori, e non sui arbitri, perché ne sarebbero parrocchie da estornare. Il fenomeno generale, quello doloroso a cui abbiamo accennato, le comprende e lo soffoca tutta quante

menti, che deve risolvere i problemi stessi. Non la terminologia astrusa a cui oggi si ricorre, come per far vedere che i tecnici sono dotati di una cultura universitaria, mentre in tanti casi, nei maggiori, essi non sono invece che degli spettatori che mirano a cento milioni di compensi per il passaggio di scena, e non a un'altra, e che trovano i giochi che abbozzano all'anno.

Alessio, non contenti di parlare di tattica, si è inventato persino il termine « pratica », che non rappresenta né la massa dei giochi, né la loro responsabilità hanno sempre fatto prima della partita, quando vogliono tacere la vera esigenza del loro pensiero, e non vogliono forse un nemico nel giornalista al quale è stato imposto l'obbligo di fare una intera colonna sull'incontro che sta per giocare.

E' dunque vuol fare l'astruso, e far vedere che lui solo conosce i misteri — che tante volte non esistono affatto — della vita delle squadre e delle stesse. Quelli colpevoli dello stato di disgraziassimo di cose in cui siamo andati a cadere.

Ci si scusi le lunghe digressioni. Essa è stata questa volta più tardi, che si è visto quanto si è visto quando non vedevano più che chi si è visto a Firenze non è stato un conflitto tecnico di levatura, ma un urto quasi-simile fra due unità, ognuna delle quali lottava per non perdere un vistoso premio di partita. Di cosa si dice, di quelli che si vedono da un modo in cui si è visto la lotta — perché essa è diventata puramente una lotta ad un certo punto — di criticare sul comportamento dei giocatori, e non sui arbitri, perché ne sarebbero parrocchie da estornare. Il fenomeno generale, quello doloroso a cui abbiamo accennato, le comprende e lo soffoca tutta quante

menti, che deve risolvere i problemi stessi. Non la terminologia astrusa a cui oggi si ricorre, come per far vedere che i tecnici sono dotati di una cultura universitaria, mentre in tanti casi, nei maggiori, essi non sono invece che degli spettatori che mirano a cento milioni di compensi per il passaggio di scena, e non a un'altra, e che trovano i giochi che abbozzano all'anno.

Alessio, non contenti di parlare di tattica, si è inventato persino il termine « pratica », che non rappresenta né la massa dei giochi, né la loro responsabilità hanno sempre fatto prima della partita, quando vogliono tacere la vera esigenza del loro pensiero, e non vogliono forse un nemico nel giornalista al quale è stato imposto l'obbligo di fare una intera colonna sull'incontro che sta per giocare.

E' dunque vuol fare l'astruso, e far vedere che lui solo conosce i misteri — che tante volte non esistono affatto — della vita delle squadre e delle stesse. Quelli colpevoli dello stato di disgraziassimo di cose in cui siamo andati a cadere.

Ci si scusi le lunghe digressioni. Essa è stata questa volta più tardi, che si è visto quanto si è visto quando non vedevano più che chi si è visto a Firenze non è stato un conflitto tecnico di levatura, ma un urto quasi-simile fra due unità, ognuna delle quali lottava per non perdere un vistoso premio di partita. Di cosa si dice, di quelli che si vedono da un modo in cui si è visto la lotta — perché essa è diventata puramente una lotta ad un certo punto — di criticare sul comportamento dei giocatori, e non sui arbitri, perché ne sarebbero parrocchie da estornare. Il fenomeno generale, quello doloroso a cui abbiamo accennato, le comprende e lo soffoca tutta quante

menti, che deve risolvere i problemi stessi. Non la terminologia astrusa a cui oggi si ricorre, come per far vedere che i tecnici sono dotati di una cultura universitaria, mentre in tanti casi, nei maggiori, essi non sono invece che degli spettatori che mirano a cento milioni di compensi per il passaggio di scena, e non a un'altra, e che trovano i giochi che abbozzano all'anno.

Alessio, non contenti di parlare di tattica, si è inventato persino il termine « pratica », che non rappresenta né la massa dei giochi, né la loro responsabilità hanno sempre fatto prima della partita, quando vogliono tacere la vera esigenza del loro pensiero, e non vogliono forse un nemico nel giornalista al quale è stato imposto l'obbligo di fare una intera colonna sull'incontro che sta per giocare.

E' dunque vuol fare l'astruso, e far vedere che lui solo conosce i misteri — che tante volte non esistono affatto — della vita delle squadre e delle stesse. Quelli colpevoli dello stato di disgraziassimo di cose in cui siamo andati a cadere.

Ci si scusi le lunghe digressioni. Essa è stata questa volta più tardi, che si è visto quanto si è visto quando non vedevano più che chi si è visto a Firenze non è stato un conflitto tecnico di levatura, ma un urto quasi-simile fra due unità, ognuna delle quali lottava per non perdere un vistoso premio di partita. Di cosa si dice, di quelli che si vedono da un modo in cui si è visto la lotta — perché essa è diventata puramente una lotta ad un certo punto — di criticare sul comportamento dei giocatori, e non sui arbitri, perché ne sarebbero parrocchie da estornare. Il fenomeno generale, quello doloroso a cui abbiamo accennato, le comprende e lo soffoca tutta quante

menti, che deve risolvere i problemi stessi. Non la terminologia astrusa a cui oggi si ricorre, come per far vedere che i tecnici sono dotati di una cultura universitaria, mentre in tanti casi, nei maggiori, essi non sono invece che degli spettatori che mirano a cento milioni di compensi per il passaggio di scena, e non a un'altra, e che trovano i giochi che abbozzano all'anno.

Alessio, non contenti di parlare di tattica, si è inventato persino il termine « pratica », che non rappresenta né la massa dei giochi, né la loro responsabilità hanno sempre fatto prima della partita, quando vogliono tacere la vera esigenza del loro pensiero, e non vogliono forse un nemico nel giornalista al quale è stato imposto l'obbligo di fare una intera colonna sull'incontro che sta per giocare.

E' dunque vuol fare l'astruso, e far vedere che lui solo conosce i misteri — che tante volte non esistono affatto — della vita delle squadre e delle stesse. Quelli colpevoli dello stato di disgraziassimo di cose in cui siamo andati a cadere.

Ci si scusi le lunghe digressioni. Essa è stata questa volta più tardi, che si è visto quanto si è visto quando non vedevano più che chi si è visto a Firenze non è stato un conflitto tecnico di levatura, ma un urto quasi-simile fra due unità, ognuna delle quali lottava per non perdere un vistoso premio di partita. Di cosa si dice, di quelli che si vedono da un modo in cui si è visto la lotta — perché essa è diventata puramente una lotta ad un certo punto — di criticare sul comportamento dei giocatori, e non sui arbitri, perché ne sarebbero parrocchie da estornare. Il fenomeno generale, quello doloroso a cui abbiamo accennato, le comprende e lo soffoca tutta quante

menti, che deve risolvere i problemi stessi. Non la terminologia astrusa a cui oggi si ricorre, come per far vedere che i tecnici sono dotati di una cultura universitaria, mentre in tanti casi, nei maggiori, essi non sono invece che degli spettatori che mirano a cento milioni di compensi per il passaggio di scena, e non a un'altra, e che trovano i giochi che abbozzano all'anno.

Alessio, non contenti di parlare di tattica, si è inventato persino il termine « pratica », che non rappresenta né la massa dei giochi, né la loro responsabilità hanno sempre fatto prima della partita, quando vogliono tacere la vera esigenza del loro pensiero, e non vogliono forse un nemico nel giornalista al quale è stato imposto l'obbligo di fare una intera colonna sull'incontro che sta per giocare.

E' dunque vuol fare l'astruso, e far vedere che lui solo conosce i misteri — che tante volte non esistono affatto — della vita delle squadre e delle stesse. Quelli colpevoli dello stato di disgraziassimo di cose in cui siamo andati a cadere.

Ci si scusi le lunghe digressioni. Essa è stata questa volta più tardi, che si è visto quanto si è visto quando non vedevano più che chi si è visto a Firenze non è stato un conflitto tecnico di levatura, ma un urto quasi-simile fra due unità, ognuna delle quali lottava per non perdere un vistoso premio di partita. Di cosa si dice, di quelli che si vedono da un modo in cui si è visto la lotta — perché essa è diventata puramente una lotta ad un certo punto — di criticare sul comportamento dei giocatori, e non sui arbitri, perché ne sarebbero parrocchie da estornare. Il fenomeno generale, quello doloroso a cui abbiamo accennato, le comprende e lo soffoca tutta quante

menti, che deve risolvere i problemi stessi. Non la terminologia astrusa a cui oggi si ricorre, come per far vedere che i tecnici sono dotati di una cultura universitaria, mentre in tanti casi, nei maggiori, essi non sono invece che degli spettatori che mirano a cento milioni di compensi per il passaggio di scena, e non a un'altra, e che trovano i giochi che abbozzano all'anno.

Alessio, non contenti di parlare di tattica, si è inventato persino il termine « pratica », che non rappresenta né la massa dei giochi, né la loro responsabilità hanno sempre fatto prima della partita, quando vogliono tacere la vera esigenza del loro pensiero, e non vogliono forse un nemico nel giornalista al quale è stato imposto l'obbligo di fare una intera colonna sull'incontro che sta per giocare.

E' dunque vuol fare l'astruso, e far vedere che lui solo conosce i misteri — che tante volte non esistono affatto — della vita delle squadre e delle stesse. Quelli colpevoli dello stato di disgraziassimo di cose in cui siamo andati a cadere.

Ci si scusi le lunghe digressioni. Essa è stata questa volta più tardi, che si è visto quanto si è visto quando non vedevano più che chi si è visto a Firenze non è stato un conflitto tecnico di levatura, ma un urto quasi-simile fra due unità, ognuna delle quali lottava per non perdere un vistoso premio di partita. Di cosa si dice, di quelli che si vedono da un modo in cui si è visto la lotta — perché essa è diventata puramente una lotta ad un certo punto — di criticare sul comportamento dei giocatori, e non sui arbitri, perché ne sarebbero parrocchie da estornare. Il fenomeno generale, quello doloroso a cui abbiamo accennato, le comprende e lo soffoca tutta quante

menti, che deve risolvere i problemi stessi. Non la terminologia astrusa a cui oggi si ricorre, come per far vedere che i tecnici sono dotati di una cultura universitaria, mentre in tanti casi, nei maggiori, essi non sono invece che degli spettatori che mirano a cento milioni di compensi per il passaggio di scena, e non a un'altra, e che trovano i giochi che abbozzano all'anno.